

Occasione d'oro per i vini italiani l' **export** diventa più conveniente

Carlo Ottaviano

ROMA C'è chi brinda e c'è chi trema. La guerra dei dazi sull'asse Usa-Cina provoca reazioni contrastanti tra gli imprenditori agroalimentari italiani. Nell'elenco dei 128 prodotti americani super tassati in Cina, ci sono produzioni come il vino, le carni suine, la frutta dove l'Italia è molto attiva. Ma se da un lato si aprono nuove frontiere commerciali, dall'altro si teme l'invasione dei prodotti a stelle e strisce sul mercato europeo con conseguente crollo delle quotazioni. Ad avvantaggiarsi, secondo Coldiretti, potrebbe per esempio essere l'enologia italiana anche alla luce dei successi recenti: le esportazioni di bianchi, rossi e bollicine nel gigante asiatico valgono 130 milioni di euro (dati 2017). Gli americani penalizzati ora da dazi che salgono al 45% - rischiano di lasciare per strada un bottino di 70 milioni di euro. Ma c'è chi non si fa cogliere dall'ottimismo ricordando che i maggiori esportatori di vino in Cina sono i

francesi, seguiti da australiani (che non pagano alcun dazio) e Cile. Lo stesso capo area economica di Coldiretti, Gianluca Lelli, va cauto: «Gli americani teme - cercheranno altri sfoghi per il loro **export** e sono meno timidi di noi nell'offrire grandi quantità sottocosto». È grande quindi il rischio di anomali afflussi di prodotti sul mercato comunitario che potrebbero deprimere le quotazioni. I comparti a maggiore rischio sono quelli dei cereali, di alcuni semilavorati come l'olio di semi e più di tutti del latte in polvere molto usato dall'industria alimentare. La Cina è il maggior importatore al mondo, gli Usa sono il primo produttore. L'invasione del latte in polvere americano sugli altri mercati potrebbe causare il tracollo del prezzo anche del latte fresco. Marginali le ricadute nel settore della frutta, potendo esportare l'Italia in Cina solo kiwi e agrumi. Un comparto che invece dovrebbe trarre sicuramente beneficio dalle decisioni di ieri di Pechino è quello della carne suina e



dei derivati. «Ormai è imminente annuncia Davide Calderone, direttore di Assica, l'associazione delle aziende del settore l'apertura del mercato cinese alle carni fresche e alle frattaglie. Penso che entro il mese saranno firmati gli ultimi atti». Il che, tradotto in numeri, indica una stima di 50-60 milioni di euro in prodotti che per noi sono nient'altro che scarti (musi e zampe dei suini) per i quali i macelli devono perfino pagare lo smaltimento in discariche speciali e invece in Cina sono considerate leccornie. Particolarmente preoccupata è infine la Confagricoltura, che cita i dati dell'American Farm Bureau. «La metà di tutte le esportazioni agroalimentari americane sono dirette ai paesi produttori di acciaio e alluminio e quindi a rischio dazi», spiega il presidente Massimiliano Giansanti, secondo cui «è elevato il rischio di ritorsioni commerciali che potrebbero limitare le normali vendite all'estero di commodity americane, a partire dai seminativi». Insomma il timore è che sia in arrivo un terremoto le cui scosse potrebbero riguardare anche l'Italia. © RIPRODUZIONE RISERVATA.